

PERSONAGGI/INTERVISTA A VINCENZO GUERRAZZI, L'OPERAIO PITTORE

«Sono molto più grande di Guttuso»

«Come artista politico sono stato più coraggioso». Una produzione iniziata nel '70, quando lavorava all'Ansaldo, con un forte impegno sociale

Genova. Nel suo studio a Voltri, una mansarda a una trentina di metri dal mare, c'è una grande tela di un metro e quaranta per novanta, appena abbozzata: vi è ritratto Gorbaciov che svela una bella donna nuda e il Papa Giovanni Paolo II che guarda. Si intitola «L'Europa». «Sarà pronta tra tre o quattro anni», spiega Vincenzo Guerrazzi da Mammola, in provincia di Reggio Calabria. Un'altra opera dedicata a protagonisti della storia contemporanea. I più conoscono Vincenzo Guerrazzi proprio per questa caratteristica della produzione artistica, cominciata negli Anni '70 con un forte impegno sociale. Allora Guerrazzi faceva l'operaio (all'Ansaldo-Grandi motori), scriveva libri (nel complesso sono 12) provocatori e creava vaste tele con Berlinguer, Agnelli, gli operai e Stalin per soggetto.

Oggi non lavora più in fabbri-

ca ma continua a dipingere e a scrivere, tra le brezze del mare ligure e le nebbie della pianura padana, dove, vicino a Reggio Emilia, ha una casa con l'orto.

Il castello di Montechiarugola (Parma) ospiterà tra breve una trilogia, «I castelli», che segnano un nuovo ciclo nell'itinerario fantastico di Guerrazzi. Infatti i personaggi non sono più volti noti d'attualità ma appartengono all'esperienza intima di amicizie e frequentazioni dell'artista. La trilogia sarà poi esposta in mostra itinerante nel Nord America con i quadri dedicati a Cristoforo Colombo. Un'occasione importante per tornare a parlare di un pittore (320 quadri realizzati) e di un «operatore di cultura» (nel '79 fondò una casa editrice per pubblicare i romanzi del caro amico Carlo Cassola) ruvido, spesso scomodo, ammalatore ma diffici-



Vincenzo Guerrazzi

le da decifrare in ogni piega dei suoi linguaggi espressivi.

La pista più semplice è quella dei confronti immediati: i «Funerali laici» di Guerrazzi a fianco dei «Funerali di Togliatti» di Guttuso, le tracce della magia di De Chirico, il realismo di Picasso. Però poi lui dichiara di slancio:

«Sono molto più grande di Guttuso. Le sue sono agiografie, io come pittore politico sono stato molto più coraggioso». E ti chiede tout-court, mostrandoti un'opera: «Ti piace?». Chiarisce: «Non voglio parlare di politica ma di pittura, di colori, di forme. Agnelli mi ispira non solo perché è Agnelli. Ha un bel viso, lo ritrarei comunque pure se fosse un contadino».

Le sue tele, rigorosamente fuori dai cataloghi, hanno raggiunto un valore commerciale da amatori. Tuttavia a Carlo Caracciolo che gli voleva acquistare i «Funerali laici», Guerrazzi chiese per sfida, in cambio, 150 «131 Fiat». Naturalmente perse l'affare. Rimane tuttavia, dell'episodio, integro, il gusto del duello leggendario tra il «maudit» e il potere.

E' l'unica soddisfazione per l'artista, «un sognatore che dice la verità e non ha paura di nulla, non teme il principe. Anche se mangia alla sua mensa perché purtroppo l'artista mangia». Incalza Guerrazzi: «Oggi il ruolo che svolgevano i principi rinascimentali e dei partiti. Con la diffe-

renza che i partiti ti asserviscono completamente».

Contro, ad ogni costo? Eppure nell'89 la «rossa» provincia di Reggio Emilia gli ha dedicato una imponente rassegna in pieno centro del capoluogo che ha richiamato 15 mila visitatori.

Non importa se ne «La pietra di Bismantova», a giocare a scacchi con Craxi le sorti del mondo, è un Occhetto fragile, incerto.

Risaliamo alle origini dell'uomo, calabresi. Ne resta traccia sanguigna nella parlata, dopo trent'anni vissuti al nord. «In fondo sono un conservatore», commenta, finalmente sorridendo, l'interlocutore, sguardo triste da immigrato meridionale Anni '60. Racconta: «Mio padre in realtà era toscano. Di professione eroe. Fu fucilato a 23 anni dai tedeschi con altri trecento, alla Benedichita. Gli eroi non servono a niente. Servono al potere.» Di nuovo si rabbuia. «La vita privata? Poche gioie, molte malinconie. Sono sposato, sì, ma lasciamo perdere. Un artista è un artista, non è un divo».

A.M.